

Il ricordo

Autor(en): **Gir, Paolo**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **79 (2010)**

Heft 4

PDF erstellt am: **26.04.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-154915>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

PAOLO GIR

Il ricordo

Il ricordo è un attualità passata; o detto altrimenti: esso realizza un fatto, un avvenimento o una situazione cronologicamente passata, ma che vive nel presente. Ricordando ritroviamo, rivediamo e risentiamo la situazione di ieri integrata e ricomposta nel presente. Ciò premesso, la memoria amplia e arricchisce lo stato d'animo nella sua presenza di oggi; lo colloca come una realtà incorporata nella situazione dell'ora. La sua caratteristica risiede nella facoltà e nella prova che la vita non si divide e non si scompone secondo il fattore tempo e secondo le naturali circostanze che esso impone e attua. La vita si sostiene e continua grazie ad un patrimonio per cui esistiamo da anni e da secoli. Le esperienze avute, custodite nel ricordo sono lo scalino per il quale stiamo salendo le scale dell'esistenza. Senza gli scalini precedenti non c'è appoggio che regga e lo sviluppo fisico-mentale sarebbe nullo. Nel modo più chiaro la concezione della memoria, come facoltà fondamentale del ricordarsi, è stata definita da Bergson nell'opera *Materia e memoria* (1986): «Ma memoria – egli ha detto – non consiste nella regressione del presente al passato, ma al contrario nel progresso del passato al presente. È nel passato che noi ci situiamo di colpo». L'immagine e il sentimento divenuti attuali acquistano mediante un tale spostamento nelle condizioni di tempo e di luogo un che di magico, di nuovo e di trasparente.

Chiarita e resa fondamentale la funzione del ricordo, è evidente che esso rappresenta un fattore d'importanza capitale per la coscienza del presente. Di massimo rilievo rimane, in detti confronti, il mito platonico dell'anamnesi. Secondo il filosofo non è possibile all'uomo indagare né ciò che sa né ciò che non sa; giacché sarebbe inutile indagare ciò che si sa e impossibile indagare quando non si sa che cosa indagare. Platone oppone «ai pigri e ai fiacchi» il mito per cui l'anima è immortale ed è perciò nata e rinata molte volte, sì da aver visto ogni cosa tanto in questo mondo quanto in un mondo di là: sicché essa può, all'occasione, ricordare ciò che prima sapeva. «E poiché tutta la natura è congenere e l'anima ha appreso tutto, nulla impedisce che se si ricorda di una sola cosa che si chiama imparare trovi da sé tutto il resto, se ha il coraggio e non si stanca nella ricerca, giacché il ricercare e l'apprendere non sono altro che reminiscenza» (*Meneseno*, 80-81). Nel pensiero di Croce l'anamnesi è una condizione della scienza storica perché lo Spirito assoluto non ha altro da fare che ricordare o richiamare ciò che è in lui; le fonti della storia (documenti) non hanno per l'appunto che questa funzione di richiamo (cfr. *La storia come pensiero*

e come azione, Bari, Laterza, 1938, p. 6). Si veda al riguardo la voce «Anamnesi» nel *Dizionario di filosofia* di Nicola Abbagnano (Torino, UTET, 1964).

Accanto all'«anamnesi» come ricordo storico sta la sua intima essenza nell'intuizione poetica. Due poeti, Leopardi e Pascoli, lo confermano. Nello *Zibaldone* (4426) annota il poeta: «La rimembranza è essenziale e principale nel sentimento poetico, non per altro, se non perché il presente, qual ch'egli sia, non può essere poetico, e il poetico, in uno o in altro modo si trova sempre consistere nel lontano, nell'indefinito, nel vago». E Pascoli con vivo accento: «Il ricordo è poesia, e la poesia non è se non ricordo» (Prefazione a *Paulo maiora*, opera dedicata alla sorella Maria). La poesia, osserva ancora il poeta, è «come una pittura bella se impressa bene in un'anima buona, anche se di cose non belle». A titolo di esempio per la mestizia di un ricordo valga il componimento poetico *L'aquilone*:

C'è qualcosa di nuovo oggi nel sole,
anzi d'antico: io vivo altrove e sento
che sono intorno nate le viole.
Sono nate nella selva del convento
dei cappuccini, tra le morte foglie
che al ceppo delle quercie agita il vento.
Si respira una dolce aria che scioglie
le dure zolle, e visita le chiese
di campagna ch'erbose hanno le soglie:
un'aria d'altro luogo e d'altro mese
e d'altra vita: un'aria celestina
che regga molte bianche ali sospese...
sì, gli aquiloni! È questa una mattina
che non c'è scuola. Siamo usciti a schiera
tra le siepi di rovo e d'albaspina.
[...]

Segue, come si sa, il fatto della morte di un suo conscolare al ginnasio degli Scolopi di Urbino. Uno sguardo contemplativo su quanto finora accennato ci apre con chiarezza trasparente l'importanza, anzi la insostituibile funzione della rimembranza nell'opera di poesia. Il lontano, l'infinito e il vago illuminano lo stato d'animo presente di una chiarezza per la quale l'incanto si traduce in una nuova realtà mai disgiunta dall'attuale e dai suoi problemi. Mediante il ricordo il poeta acquista spazio e consistenza ed è perciò in grado di svelare i fattori per cui si sente «immagine passeggera presa in un giro immortale» (Ungaretti), pur rimanendo al suo determinato posto. Il ricordo si fa poesia, Qualsiasi ricordo di qualsiasi persona è – per associazione – velato di poesia, cioè di coscienza suprema di un atto o di un avvenimento. La lontananza non soltanto accende, ma sorregge e imprime la sua figura e l'orientamento morale richiesto. Ed è per tale movimento spirituale che ricordando ci sentiamo assorti. Il «meriggiare pallido e assorto» di

Montale, pur attuandosi nel pieno dell'immanenza, non sarebbe poetico, se non ci fosse una inconsapevole e inconscia nostalgia di un mondo visto e sognato altrove privo di «cocci aguzzi di bottiglia». Metto in evidenza questo fatto, perché nella rimembranza i due poli (la coscienza del presente e quella del passato, più o meno impressa) incontrandosi o scontrandosi, creano la tensione per cui l'individuo si sente preso da una visione: quella della memoria. Rifacendoci ancora al detto di Pascoli, il ricordo di «cose non belle» appiana nella lontananza l'angolatura lasciata dal conflitto e dal rancore, in quanto l'accaduto ottiene uno spazio meno ristretto e meno egocentrico nella sua impronta nell'animo. L'angolatura della visuale colloca l'accaduto entro nuove proporzioni¹.

¹ La poesia come ricordo è enfatizzata dal Croce nella sua opera *La poesia* (Bari, Laterza, 1971, p. 14) come segue: "La poesia è stata messa accanto all'amore quasi sorella con l'amore congiunta e fusa in un'unica creatura, che tiene dell'uno e dell'altra. Ma la poesia è piuttosto il tramonto dell'amore, se la realtà tutta si consuma in passione d'amore: il tramonto dell'amore nell'eutanasia del ricordo. Un velo di mestizia par che avvolga la Bellezza, e non è un velo, ma il volto stesso della Bellezza".

